



CLASSICI CONTRO COMMENTI 2.10



CLASSICI GIAMBICI

ALESSANDRO IANNUCCI
Università di Bologna - Ravenna

Contro cosa? sarebbe facile predisporre un lungo elenco di idiozie contemporanee che una sola pagina di Platone o un verso di Archiloco sono in grado di spazzare via definitivamente, anche se parlano d'altro e in un altro tempo.

Un 'classico', forse suo malgrado e comunque sempre *contro*, traeva il suo personale bilancio alla contemporaneità con questi versi (F. Guccini, *Addio*, 1999): «Io dico addio a tutte le vostre cazzate infinite, / riflettori e paillettes delle televisioni, / alle urla scomposte di politicanti professionisti, / a quelle vostre glorie vuote da coglioni... / E dico addio al mondo inventato del villaggio globale, / alle diete per mantenersi in forma smagliante / a chi parla sempre di un futuro trionfale / e ad ogni impresa di questo secolo trionfante, / alle magie di moda delle religioni orientali / che da noi nascondono soltanto vuoti di pensiero, / ai personaggi cicaleggianti dei talk-show / che squittiscono ad ogni ora un nuovo "vero" / alle futilità pettegole sui calciatori miliardari, / alle loro modelle senza umanità / alle sempiterne belle in gara sui calendari, / a chi dimentica o ignora l'umiltà».

Questo elenco è una salutare lista di quanto la frequentazione dei classici può consentirci di evitare. Nei classici, ovviamente, non troveremo mai queste o simili parole né motivi analoghi. Ma i classici innescano un pensiero obliquo: così una battuta qualsiasi di Luciano – o persino di Senofonte – su un qualsiasi ciarlatano dell'Atene classica, o di quella post-moderna dell'età imperiale, può subito suscitare un analogo sdegno verso qualcuna delle *cazzate infinite* di cui racconta il cantore modenese ("modenese volgare", come si è definito, e subito chi frequenta i classici lo immagina come poeta giambico). Queste mie argomentazioni, certo non sono scientifiche né dimostrabili se non per suggestione; ma la società – che richiede ora l'*accountability* della ricerca e per questo punta il dito contro gli umanisti 'inutili' (e talvolta, va riconosciuto, inetti) – è fatta di suggestioni, e non sempre di scienza. Per questo, con un paralogismo che forse sarebbe piaciuto a Protagora, affermo, con ubristica modestia, che almeno a questo i classici da sempre sono

serviti: a essere *contrari* alla stupidità, alla superficialità, allo squittire a destra e a manca, all'affollarsi intorno a luoghi comuni e all'adesione a stili di vita dominanti.

Ma non basta. I classici, se vogliamo davvero recuperarli alla contemporaneità e farli agire come un discorso vitale intorno a quanto ci sta davvero a cuore (dai grandi temi sociali e universali alle piccole questioni private, come sbarcare il lunario per esempio), se davvero crediamo sia arrivato il tempo di farli uscire dalla loro temporalità fuori corso, o peggio dall'astratta atemporalità del museo, i classici insomma devono essere anche, specificamente *contro qualcuno* (o contro *molti*). Ma allora contro chi? per esempio gli agenti di commercio, perché no? Prendiamo spunto da Ch. R. Beye, *Letteratura e pubblico nella Grecia antica* (New York 1975) e dalla battuta di George Bernard Shaw (da *Il maggiore Barbara*) che vi è apposta come epigrafe: «Accettate il mio consiglio, Mr. Undershaft, studiate il greco. I grecisti sono dei privilegiati. Pochi di loro sanno il greco, nessuno sa qualcosa d'altro; ma la loro è una posizione inespugnabile. Conoscere le altre lingue è prerogativa dei camerieri e dei viaggiatori di commercio; ma il greco è per un uomo arrivato quel che è il marchio per l'argento». Essere contro qualcuno, additare, polemizzare può sembrare (forse è) scorretto, generalizzante. Eppure i classici ci insegnano e ci esortano non solo a una *iambike idea* ma a una scelta più coraggiosa, *corsara* e irriverente, quella di fare nomi e cognomi: *onomasti komodein*. Senza lo schermo o il paracadute rituale del tempio-teatro di Dioniso, o quello di una società realmente *face to face* (e non *facebook to facebook*) elencare nomi di persona, qui, mi sembrerebbe non tanto *politically incorrect* (i classici sono per antonomasia politicamente scorretti) ma semplicemente fuori luogo. Quindi facciamo nomi e cognomi di gruppi sociali, di categorie alla ribalta, al centro della scena: non perché vogliamo scalzarli ed occuparne lo *status* cui non siamo interessati. Ma perché ci preoccupa che siano considerati modelli vincenti, *typoi* che s'imprimono in giovani menti non ancora capaci di liberarsene, dire loro rapidamente addio come in una canzone, magari grazie alla lettura dei classici.

E lasciamo perdere gli agenti di commercio, forse in auge all'epoca di G.B. Shaw, ma oggi categoria in declino, travolta da Internet che rende inutili spostamenti e mediazioni e dalla crisi globale. I classici siano piuttosto *contro* gli agenti di borsa e le loro agenzie di *rating* che questa crisi hanno pervicacemente provocato, con l'illusione di ricchezze magiche e invisibili, desustanziate e prive di concetto. Chiunque abbia letto, anche se di sfuggita, la *Metafisica* di Aristotele potrà spiegare che senza l'*ousia* non esiste il reale, e che l'economia di cui ci dichiarano la crisi non esiste, per quanto se ne paghino gli effetti. Ma i classici siano anche *contro* quanti nel frattempo sono rimasti zitti nelle loro torri d'avorio, a immaginarsi tradizioni classiche e neoclassiche, certo straordinarie, ma silenziose.

I classici siano quindi *contro* chi mistifica, chi nasconde, chi inganna, chi usurpa, chi danneggia: agenti di borsa, manager finanziari, dirigenti in vendita al miglior offerente e al servizio di sé stessi, commentatori televisivi, giornalisti asserviti, tuttologi prezzolati, tronisti, dietisti, opinionisti, indignati un po' arrivisti (e magari carrieristi), politicanti cerchiobottisti, tecnocrati politicizzati e politici tecnicizzati. E così via, in un'invettiva giambica che non sia consolatoria ma con la forza dell'utopia sappia scardinare un mondo in cui i classici sembrano non trovare posto se non nell'ordine tranquilizzante del museo in cui sono confinati. Liberiamo i classici, è nostro dovere farlo; i classici saranno capaci di andare ed essere *contro* laddove risulterà necessario.

Ravenna, 5 marzo 2012